

Noi, oggi, ci lasciamo prendere dalla testimonianza limpida e gioiosa di questa “pianticella di san Francesco”, Chiara d'Assisi. La ammiriamo, la veneriamo, la invociamo. “Chiara di nome, più chiara per la vita, chiarissima per i costumi” (Tommaso da Celano). Chiara di nome e chiara di fatto.

1. Chiara nel cuore

Chiara era chiara nel cuore. Dopo la conversione, avvenuta anche grazie alla testimonianza e al forte esempio di Francesco, i battiti del suo cuore hanno pulsato solo per Cristo, il suo sposo. La vicenda personale del profeta, ascoltata nella prima lettura (cfr Os 2, 1-15.19-20), si applica a Chiara benissimo, specialmente per quell'espressione: “*Ti farò mia sposa per sempre*” (v. 19). Chiara nel cuore, per la fedeltà con cui ha aderito lungo tutta la sua esistenza a Cristo. Senza tentennamenti, senza rimpianti. I beni di questo mondo, di cui godeva quando era nel mondo, e in modo abbondante, avevano esercitato su di lei un forte fascino, fino a quando non incontrò veramente Cristo, trovando così la perla preziosa, per la quale ritenne necessario vendere tutto, buttare via tutta la zavorra del mondo - così infatti, alla luce di Cristo ritenne fossero diventati i beni di un tempo - e consegnarsi totalmente e definitivamente a Cristo.

2. Chiara nella mente

Chiara era chiara nella mente; cioè con un chiodo fisso nella mente: Cristo e solo Cristo. Comprendiamo,

alla luce di questa centralità, le sue parole rivolte alla beata Agnese di Praga, che la liturgia di oggi ci fa leggere. Chiara invita la sorella a specchiarsi in Cristo “la cui bellezza ammirano i santi... la cui tenerezza commuove i cuori... la cui contemplazione reca conforto... la cui bontà sazia... la cui soavità ricrea... il cui ricordo illumina... al cui profumo i morti rivivono... la cui visione rende felici i beati...” (*Lettera alla beata Agnese di Praga*). All'inizio della contemplazione di questo specchio appare la povertà di Cristo, al centro la sua umiltà, alla fine la carità: “per cui volle patire sull'albero della croce ed in esso morire con un genere di morte di tutti il più umiliante” (l.c.). Così facendo – concludeva la santa – “ti accenderai di un amore sempre più forte” (l.c.).

3. Chiara nella bocca

Chiara era chiara nella bocca. Le parole che uscivano dalla sua bocca erano un'eco della Parola di Dio. Era come un ridere Cristo ma accompagnato e impreziosito dalla sua vita, evitando così il pericolo e il rischio in cui invece noi cadiamo spesso: il formalismo: far vedere... e il fariseismo: dire e non fare...

4. Chiara negli occhi

Chiara era chiara negli occhi: i suoi occhi, il suo sguardo, sempre limpido e trasparente. Aveva lo stesso sguardo che san Francesco aveva sulle cose, sulla storia, sul mondo, su se stessa, sugli altri. Tutto – guardato con quegli occhi puri - era e diventava segno della presenza divina; anche le più piccole e insignificanti cose. Tutto rimandava al Creatore. Tutto era “fratello” e “sorella”. Anche un semplice e fragile vaso di creta, come ci ha

ricordato l'apostolo Paolo (Cfr 2Cor 4, 6-10. 16-18)
diventava contenitore prezioso di grazia e di bellezza.

Chiara, pianticella di san Francesco, sempre verde,
sempre fresca, sempre rigogliosa, portatrice di buoni frutti
perché costantemente avvinta e aggrappata alla radice, a
Cristo. *“Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto
perché senza di me non potete far nulla”* (Gv 15, 5).